

Ancora un libro all'esplosivo. Le caratteristiche sono simili a quelli inviati al Pais e alla sede romana della compagnia

Terzo pacco bomba all'Iberia

L'ordigno è stato trovato e disinnescato a Malpensa. Il pm: doveva uccidere

Vittorio Locatelli

MILANO Terzo pacco bomba contro un obiettivo spagnolo. Dopo quelli alla redazione del quotidiano *El Pais* a Barcellona e alla sede della compagnia aerea Iberia a Roma, ieri un nuovo ordigno è stato indirizzato agli uffici dell'Iberia allo scalo milanese della Malpensa. L'allarme è scattato alle 9.40 quando un busta gialla contenente un libro ha insospettito un addetto allo smistamento Poste che ha avvisato la Polizia. Nella busta c'era un libro scavato (le *Novelle di Giovanni Verga*) al cui interno era stata sistemata della polvere verde e l'innescato formato da un bulbo tipo flash fotografico, fili, una batteria e teste di fiammiferi. Gli artificieri, dopo averlo passato ai raggi X, lo hanno disinnescato manualmente.

Erano già due giorni che allo scalo milanese la polizia, su direttiva ministeriale, controllava tutti i pacchi e i plichi destinati alle compagnie spagnole dopo gli episodi in Spagna e a Roma. Il pacco, ha spiegato il Capo della Polizia di Malpensa, Giovanni Giglioflorito, «è stato trovato da un addetto dell'ufficio postale grazie ai controlli che sono stati potenziati». Dopo il pacco-bomba di Roma «eravamo stati allertati - ha continuato Giglioflorito - sulla possibilità che buste e plichi potessero giungere alla compagnia Iberia. Da ieri è stato allertato l'ufficio postale: tutto è dipeso dall'interferenza di un postino». L'ordigno, ha detto ancora il capo della Polizia «era attivo, destinato ad esplodere nel momento in cui la busta fosse stata aperta. Gli artificieri hanno ritenuto opportuno intervenire manualmente, rischiando ma portando a termine con successo l'operazione». Il pacco bomba



Carabinieri davanti a un ingresso dell'aeroporto di Malpensa

aveva caratteristiche molto simili a quelli inviati alla sede romana della compagnia, in via Bertoloni, a Roma e alla sede di *El Pais* di Barcellona. Tutti gli ordigni sono stati spediti da Milano.

Della vicenda è stato informato il procuratore aggiunto di Milano, Ferdinando Pomarici, capo dei pm antiterrorismo milanesi. Sarà lui per competenza a coordinare l'inchiesta sulla base dei primi accertamenti svolti dai magistrati di Busto Arsizio. Per Pomarici «è ancora prematuro fare ipotesi ma appare molto probabile che vi siano collegamenti» con gli episodi di Roma e in Spagna. Stessa matrice, quindi, e gli investiga-

tori ipotizzano che a spedire i plichi incendiari siano elementi appartenenti all'area anarco-insurrezionalista. Per gli inquirenti il mittente indicato sulla busta, la sede della compagnia aerea a Milano in via Albricci, 8 è falso ed escludono anche che il pacco possa essere stato inviato dalla Spagna, dove per indicare l'Iberia viene usata correntemente la sigla LAE mentre sulla busta esplosiva l'indicazione era: «Iberia Lineas Aereas de Espana S.A.». Inoltre la compagnia aerea ha escluso immediatamente che si trattasse di propria corrispondenza interna. Il timbro sulla busta è del 9 dicembre ed indica il centro di smistamento postale di Pe-

schiara Borromeo, dove confluisce e viene smistata la posta da tutta Italia. La busta avrebbe quindi potuto essere inviata da una qualsiasi cassetta postale e probabilmente, sottolineano gli inquirenti, era destinata a esplodere l'altro ieri in concomitanza con quella inviata all'Iberia di Roma.

«Se fosse stato aperto dal destinatario il pacco bomba inviato alla compagnia Iberia a Malpensa avrebbe potuto uccidere» ha detto il sostituto procuratore di Busto Arsizio, Loredana Giglio, fra i primi a intervenire all'aeroporto, che ha definito l'episodio «un atto con finalità terroristiche o sovversive». Per il magistra-

to «l'azione sembrerebbe avere una matrice interna tutta italiana, forse da parte di qualcuno che ha voluto fare un atto a sostegno della lotta terroristica in Spagna».

Secondo i tre artificieri che lo hanno disinnescato l'ordigno era semplice ed efficace, realizzato da qualcuno con discrete conoscenze in materia, ma non da un vero professionista. La decisione di non far esplodere il pacco ha consentito agli inquirenti di recuperare quasi intatto il marchingegno.

Nessun problema, durante le operazioni di disinnescamento, per l'operatività dello scalo che è proseguita regolarmente.

Il malcontento nelle Forze Armate Berlusconi aveva promesso «Risolvero io i vostri problemi» E invece arrivano i tagli

Toni Fontana

ROMA La lista delle promesse fatte (e mai mantenute) da Silvio Berlusconi è lunga, ma questa rischia di finire al primo posto nell'elenco. «Entro la fine di novembre - ebbe a dire mesi fa il capo del governo ai sindacalisti delle Forze Armate - vi inviterò tutti a cena e mi occuperò personalmente del menù, che sarà patriottico e colorato come la bandiera». Ma, a pochi giorni da Natale, i rappresentanti di centinaia di migliaia di uomini e donne in divisa non solo non hanno ricevuto alcuna invito da Palazzo Chigi, ma hanno dovuto ingoiare amari bocconi. I Cocer (il sindacato dei militari) dell'Aeronautica, ad esempio, hanno preso carta e penna e redatto una lettera indirizzata al ministro della Difesa Antonio Martino. L'iniziativa è eccezionale, dal momento che i regolamenti che disciplinano (e ingabbiano) l'attività del Cocer obbligano i militari-sindacalisti a seguire le vie gerarchiche e non prevedono contatti diretti con il titolare della Difesa. Nella lettera si parla del «gravissimo e crescente malcontento» che serpeggia tra i militari delle tre forze armate e dello «sconfitto» determinato dal «fondato timore» che le molte promesse fatte siano destinate «ad abortire».

Perché tanta rabbia? I tagli effettuati dal governo nella Finanziaria colpiscono tutto il Comparto difesa. La manovra di bilancio prevede stanziamenti complessivi per 19.374,9 milioni di euro con una riduzione di 184,8 milioni. Rispetto alle previsioni il calo degli investimenti nel settore è del 2,6%. Ciò ha suscitato malumori profondi sia tra i militari delle forze armate sia nella polizia e nei carabinieri e le differenze di trattamento si sono accentuate. I militari dell'esercito, della marina e dell'aeronautica si sentono abbandonati. «Dopo tanti anni di servizio - dice ad esempio il maresciallo Salvato-

re Rullo, del Cocer - come migliaia di colleghi debbo subire le conseguenze di gravissime sperequazioni che riguardano differenze di grado e di trattamento economico rispetto alla Polizia e ai Carabinieri». Le disparità di trattamento dovevano sparire con la legge 86 (approvata alla fine della scorsa legislatura), ma il governo non ha rinnovato la delega e i problemi si sono acuiti. «Quando ci ha ricevuti - prosegue il maresciallo Rullo - Berlusconi ha preso appunti e si è mostrato disponibile, ma poi nella Finanziaria non abbiamo visto nulla. I vertici militari sono a conoscenza del fatto che i problemi si stanno accentuando, ogni giorno noi cerchiamo di rappresentare le questioni irrisolte». Ma, a quanto pare, le risorse calano e le ingiustizie aumentano. Nei prossimi giorni il malumore che serpeggia nelle caserme potrebbe sfociare in forme di protesta anche clamorose, come lo sciopero della fame. All'origine del malcontento non vi sono solo rivendicazioni economiche ma «anche il problema dell'estensione dei diritti - dice Rullo - le missioni all'estero aumentano e diventano sempre più impegnative, si parla tanto di Difesa Europea, ma ai militari non viene data la possibilità di essere adeguatamente rappresentati. In altri paesi è stato previsto ad esempio il ruolo del "garante" incaricato di dirimere le controversie. E poi il nostro sogno è quello di poter interloquire direttamente con le autorità politiche». Marco Minniti, responsabile Ds per i problemi dello stato, conferma: «Il governo sta attuando un vero e proprio massacro la destra sta abbandonando i temi che sono sempre stati il cuore della sua politica e sta tradendo gli impegni elettorali presi». Invece per il senatore Domenico Contestabile (Forza Italia): «Il rapporto tra forze armate e governo è solido perché i militari sono quelli che chiedono di meno». Il ministro Martino è pronto a sottoscrivere?

Raccolti da Telethon 8.500.000 euro. Ancora polemiche su Tremonti che ha invitato i ricercatori a «rimbocarsi le maniche»

Ciampi: per la ricerca bisogna fare di più

Mariagrazia Gerina

ROMA Di nuovo un segnale per il mondo della ricerca da parte del presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi. Arriva in un momento particolare, dopo settimane di braccio di ferro tra mondo della ricerca e governo. E dopo l'ultima polemica aperta dal ministro Tremonti, che, ospite della maratona Telethon, ai ricercatori italiani ha suggerito di «rimbocarsi le maniche» e imparare a «recuperare risorse dai fondi europei».

«Una nazione ricca di intelligenze e di risorse umane quale è la nostra deve considerare la ricerca scientifica come l'impresa più importante», torna a ripetere Ciampi nel messaggio che ieri ha voluto inviare agli stessi organizzatori di Telethon, la maratona per finanziare la ricerca medica, che ieri ha raccolto 8.500.000 euro, il 10% in più rispetto allo scorso anno. E alle parole di Ciampi fanno eco quelle del presidente della Camera, Pierferdinando Casini: «Occorre fare di più, occorre da parte delle istituzioni una grande riflessione autocritica,

dice Casini, aggiungendo: «È grave che bravi ricercatori italiani preferiscano andare all'estero e l'impegno delle istituzioni per farli tornare deve rafforzarsi». Argomento, quello della fuga dei cervelli, che sta molto a cuore anche al presidente della Repubblica. «Dobbiamo fare di più per impiegare i nostri ragazzi migliori qui in Italia», ha detto il presidente della Repubblica, sottolineando la necessità di avere rispetto alla ricerca «una visione di lungo periodo». Quanto al capitolo «sprechi», argomento più volte sollevato in questi giorni dal governo, il presidente ha detto che si combattono «concentrando l'investimento su progetti di importanza strategica» e «dando vita a centri di ricerca nazionale di eccellenza».

Parole che confortano il mondo della ricerca, particolarmente sotto pressione in questi giorni di finanziaria e di polemiche. «Se si vuole dare seguito alle parole più che condivisibili del presidente Ciampi - commenta il presidente del Consiglio nazionale delle Ricerche, Lucio Bianco -, parlamento e governo si diano da fare». Lunedì saranno presenta-

ti gli emendamenti alla Finanziaria, che prevedono 200 milioni di euro per la ricerca e altrettanti per l'università. «Sono appena una boccata di ossigeno», osserva Bianco. Proprio l'ente da lui presieduto però è stato messo sotto accusa da una relazione che il ministro Moratti ha consegnato in questi giorni al parlamento, denunciando il calo nella produzione scientifica e una cattiva utilizzazione dei fondi. «Certo che il Cnr non finanzia più progetti di ricerca né nuove attività di formazione: i finanziamenti non ci consentono nemmeno di coprire le spese fisse e siamo costretti a uscire dai programmi europei», replica Bianco. A Tremonti, che suggeriva a ricercatori ed enti di tirarsi su le maniche, risponde invece: «Le maniche purtroppo non possiamo più rimboccarcele perché siamo rimasti in canottiera». Il punto della polemica sollevata da Tremonti riguarda in particolare i fondi europei, sotto-utilizzati dagli enti italiani secondo il ministro. «Per recuperare i contributi del fondo europeo dovremmo avere un numero molto più elevato di ricercatori impiegati in nuove ricerche e invece il

numero di ricercatori è tra i più bassi d'Europa proprio perché il governo non investe in risorse umane», replica Bianco.

Una risposta a Tremonti viene anche dal mondo dell'università, ugualmente non immune da sprechi secondo il ministro. «Gran parte delle risorse per gli atenei se ne va in stipendi», aveva detto l'altro giorno Tremonti sempre ospite di Telethon. A lui replicano in modo clamoroso i docenti dell'università romana di Tor Vergata, che rinunceranno agli aumenti di stipendio per soccorrere l'ateneo. Su 500, sono già 350 ad aver sottoscritto il singolare appello, che recita: «Consapevoli che l'erogazione degli aumenti automatici dei nostri stipendi, se non coperta con appositi stanziamenti aggiuntivi, porterebbe allo strangolamento di molte attività vitali per l'università, quali il reclutamento di nuovi docenti, le risorse per i dottorati di ricerca, le iniziative a favore degli studenti e delle attività culturali in genere, dichiariamo all'amministrazione universitaria l'intenzione di non richiedere la corresponsione immediata degli aumenti».

Da Roma a Milano contro la svendita dei Beni culturali. Le manifestazioni organizzate da Legambiente

Migliaia in piazza contro l'Italia in vendita

ROMA A Roma, sotto il ministero delle Finanze, hanno inscenato un'asta, con tanto di banditore e riproduzioni dei beni in vendita, dal Colosseo ad Alba Fucens. A Napoli, storici dell'arte professionisti vestiti da agenti immobiliari hanno guidato i potenziali acquirenti nella Certosa di S. Martino. I manifestanti di Legambiente hanno escogitato modi fantasiosi per dire no all'ipotesi di vendita di parte del patrimonio pubblico ai privati.

Alle manifestazioni, che si sono svolte in diverse città italiane, hanno preso parte anche l'Arci, il Social Forum e numerosi comitati di cittadini.

«È assurdo vendere i beni di famiglia ed è ancora più assurdo farlo - ha detto Ermete Realacci, presidente di Legambiente - per pagare opere inutili come il Ponte sullo Stretto o la Livorno-Civitavecchia,

Per questo siamo in piazza: per una giornata di mobilitazione nazionale che da Trieste a Capo d'Orlando da Giannutri a Brindisi dia voce all'indignazione di tanti cittadini italiani che, se dovessero andare in porto i progetti del ministro Lunardi, si troverebbero un po' meno italiani».

Ma non c'è solo la «Patrimonio Spa» nell'obiettivo di Legambiente. A Varese gli ambientalisti hanno protestato contro «l'ennesimo scellerato progetto» di interrare un tratto dell'Olonza nonostante le ultime alluvioni. A Desenzano sono stati denunciati i progetti che vogliono tappezzare di villette a schiera le colline attorno al lago di Garda. A Milano appuntamento all'ippodromo di S. Siro contro il rischio che venga venduto, parcellizzato e riempito di cemento.

A Verona Legambiente ha presidiato il forte Santa Sofia, uno dei

forti asburgici che dominano la collina e che è stato già inserito nell'elenco dei beni del ministero della Difesa pronto ad essere messo all'asta. A Trieste le manifestazioni hanno interessato l'inquinante fonderia di Servolo che resterà in funzione fino al 2009. Manifestazioni e dibattito a Comacchio per fermare il progetto di un parco turistico da 2.500 ospiti nel Parco del Delta del Po. Ancora manifestazioni a Giannutri contro la vendita del Faro e a Gallipoli, contro la svendita dell'Isola di S. Andrea.

C'era anche Giovanna Melandri (Ds), davanti al ministero delle Finanze per protestare assieme a Legambiente contro il rischio di svendita del patrimonio pubblico ai privati.

«È stata un'iniziativa molto giusta e molto utile - ha detto l'ex ministro dei Beni culturali - per contene-

re una sciagurata politica del governo che continua a fornire rassicurazioni, che non ci tranquillizzano affatto, sulle reali intenzioni di vendita o, peggio, di svendita di patrimonio culturale italiano».

«Il governo - ha aggiunto Melandri - deve fare una cosa sola: garantire che il regolamento che avevamo introdotto sia pienamente vigente. E lo può fare approvando una norma che dia valore di legge primaria a quel regolamento».

Nell'ambito della giornata di mobilitazione nazionale, i volontari di Legambiente sono sbarcati all'isola di Giannutri, che è tra i beni messi in vendita. In un suo comunicato si afferma che sono in vendita fari, spiagge, terreni e coste del Parco nazionale dell'Arcipelago toscano, comprese le isole di Pianosa e Gorgona che dovrebbero essere cedute «quasi integralmente».

Competitività e giustizia sociale

Discussione sul documento di:

Cristiano Antonelli, Paolo Bosi, Vieri Ceriani, Paolo De Ioanna, Maurizio Franzini, Franco Gallo, Gianni Geroldi, Elena Granaglia, Beniamino Lapadula, Marcello Messori, Paolo Onofri, Giuseppe Pisaurò, Giorgia Proietti Rossi, Loretta Ricci, Renzo Rovaris. *Coordinamento:* Laura Pennacchi

Il documento è disponibile sul sito www.deputatids.it

<i>Presiede</i>	Luciano VIOLANTE
<i>Introduce</i>	Laura PENNACCHI
<i>Commenti</i>	Tito BOERI Maria Cecilia GUERRA Roberto ARTONI
<i>Partecipano</i>	Piero FASSINO Bruno TRENTIN Fulvia BANDOLI Pierluigi BERSANI Rosy BINDI Enrico LETTA Nerio NESI Livia TURCO Roberto VILLETTI Luana ZANELLA

Roma, lunedì 16 dicembre 2002 ore 14.00 - 19.30
Sala del Cenacolo - Vicolo Valdina, 3/A

Segreteria organizzativa:
Gruppo Democratici di Sinistra-Ulivo
Dipartimento Competitività e giustizia sociale
tel. 06 6760 5314 - 2892; fax 06 6760 4412; e-mail: PENNACCHI.L@camera.it

deputati
ds
d'Ulivo